

RMF *online*.it

Periodico del territorio varesino



Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese - editore: Gianni Terruzzi – direttore responsabile: Massimo Lodi

COPIA OMAGGIO

Editoriale

COSE PICCOLE

Gl'indigenti del Papa, l'amo di Renzi, Blatter che va

di Massimo Lodi

Cose piccole. Piccolo 1. Il Papa decide di pagare il viaggio agl'indigenti che vogliono partecipare all'ostensione della Sindone, a Torino. Due pullman questa settimana dal Vaticano al capoluogo ex sabauda, altri verranno nei prossimi giorni. Poi a Torino, il 21 giugno, si presenterà Francesco. Prima i poveri, dopo lui. Come se fossero la sua avanguardia, i suoi corazzieri, il suo annunzio.

Francesco ci ha abituato alla grandezza del piccolo. Per esempio: fa distribuire pasti caldi ai senzatetto di piazzale Clodio; ha dato ordine d'allestire un servizio di docce e barberia sotto il colonnato di San Pietro; s'è preoccupato d'organizzare una visita alla Cappella Sistina per i non abbienti, con seguito di cena nei musei vaticani; ha riservato ai più sfortunati i posti di prima fila a un recente concerto, invitando gentilmente le autorità a indietreggiare. Eccetera. Dice il vescovo elemosiniere Krajewski: "Dobbiamo nutrire chi è in difficoltà non soltanto con il pane, ma anche offrire occasioni per godere della bellezza, come è stato nel caso della visita alla Sistina, o per vivere come tanti altri pellegrini momenti importanti, tipo l'ostensione della Sindone".

La bellezza, appunto. Patrimonio di tutti, spiritualità da far conoscere e apprezzare, grammatica e linguaggio affatto che esclusivi. E soprattutto: antidoto a brutture e brutalità morali. Bisognerebbe imparare ad declinarla, ogni giorno e ovunque, nelle sue tante proposte, sfaccettature, occasioni.

Piccolo 2. Traslochiamo nella politica. La grandeur di Renzi, le minuscole trascuratezze che la incrinano. Elezioni regionali, il rottamatore non rottama - come dovrebbe, secondo il principio che ispira la sua azione - il candidato alla Regione Campania De Luca. Il quale vince, ma decade: lo impone la legge Severino, essendovi sul suo conto un vecchia e sia pure trascurabile pendenza per abuso d'ufficio. Si avvia il meccanismo dei ricorsi, De Luca non mollerà la presa. Ma temporaneamente deve uscire di scena, non può nominare né un vice né la giunta, ogni sua mossa dev'essere annullata, come da normativa, proprio dal presidente del Consiglio. A meno che egli non decida d'intervenire con un decreto, ciò che farebbe legittimamente infuriare le opposizioni. Renzi non mosse un dito per salvare Berlusconi,

ora muoverebbe il governo per salvare De Luca. Gli viene suggerito di aspettare la sentenza della Corte costituzionale sulla

"Severino", chiamata a valutare (appunto) il caso Berlusconi. Se desse ragione all'ex Cavaliere, la darebbe anche a De Luca. Verrebbero reintegrati entrambi: Berlusconi al Senato, De Luca a presidente della Campania. Ma che vittoria istituzionale sarebbe una simile sconfitta politica?

È sorprendente l'ingenuità di chi pensa d'essere un maestro di scaltrezza. O s'illude d'aver creato una creatura politica perfetta. O crede che basti pescare con l'amo, invece che con la rete intessuta da molti. Qualcuno abbozza, tutti no.

Piccolo 3. Eccoci al calcio. È finita l'era di Sepp Joseph Blatter alla guida della Fifa, la federazione mondiale che governa il football. Forse il cerchio degli scandali si va chiudendo pericolosamente, forse sta per emergere qualcosa di peggio di ciò ch'è già affiorato, forse era meglio lasciare tutto in fretta prima di non poterlo più fare. Quando una palla di neve (a proposito di palla) diventa una slavina, vi si può rimanere sommersi. Blatter ha evitato la possibile sepoltura politica, istituzionale, magari anche giudiziaria. Non c'è stato, come ventilano i russi che vedono a rischio il mondiale 2018 o gli arabi che non sono più sicuri della tornata 2022 in Qatar, alcun grande complotto. Solo piccoli protagonisti di semplici episodi. Un agente federale dell'Fbi animato dal senso del dovere; un magistrato provvisto di forza morale; un pentito che ha deciso di raccontare come funzionava il sistema delle tangenti; un gruppo di reporter e blogger americani che da anni indagano con cocciuta professionalità. Ciascuno ha fatto la sua parte: con naturalezza, disciplina, umiltà.

Non è sempre vero quel che sostiene Woody Allen: "Il mondo si divide tra buoni e cattivi, i buoni dormono meglio, ma i cattivi da svegli si divertono di più". Qualche volta il divertimento finisce. E la turba degli sciocchi - quella che, secondo Galileo, non sa nulla ed è convinta di saper tutto - viene finalmente turbata dalla sua sciocchezza. Dalle sue sciocchezze.



Attualità

VARESE, IL RINNOVAMENTO FALLITO

L'occasione mancata nelle ultime due legislature

di Ambrogio Vaghi

Gianfranco Fabi in un suo mirabile scritto su queste pagine, definisce Varese "bella addormentata, immobile sempre eguale a se stessa". Come dargli torto. Del nostro

lago inquinato all'inverosimile si parla e si scrive da oltre mezzo secolo, da quando Giorgio Bocca sulla stampa nazionale ebbe a denunciare che la bella Varese si specchiava nella m...da. Così del Sacro Monte, così della viabilità urbana soffocata dentro e fuori il centro cittadino, così delle stazioni ferroviarie. Se ne può parlare sempre, riempire pagine di giornali. Soprattutto nelle settimane estive quando i cronisti hanno poco altro da proporre ai lettori. L'amico Chiericati giustamente scrive di una Varese poco reattiva, disattenta



Quando il Calzaturificio di Varese era all'avanguardia...

alle vicende pubbliche, distratta. Una distrazione che non hanno certo dimostrato potenti gruppi di interesse promotori di quella cementificazione diffusa ottenuta grazie a scelte urbanistiche operate dapprima da forze politiche forse culturalmente impreparate, non lungimiranti, e poi anche inquinate da malaffare (pensiamo a Tangentopoli, inizio anni Novanta). Di solito preferisco guardare al futuro ovviamente con gli insegnamenti di un passato che non si cancella, ma non è certo male, una volta tanto, rivolgere un'occhiata allo specchietto retrovisore. Mi piacerebbe farlo, anche con spirito autocritico, insieme ad altri amici ospiti di queste pagine che con me hanno passato brevi o lunghi periodi nel Consiglio Comunale di Varese. Penso a Ovidio Cazzola, a Costante Portatadino, a Giuseppe Terzioli, tra i pochi testimoni e protagonisti di un periodo in cui la città ha avuto una sua radicale trasformazione. Personalmente mi sento una parte di responsabilità nelle scelte urbanistiche anche se dal vertice dei banchi del PCI non ho mai approvato un Piano Regolatore. Sempre all'opposizione con ricchezza di proposte. Forse un rimpianto per non avere avuto la capacità (e i numeri, cioè i rapporti di forza) di convincere le maggioranze del momento a fare meglio.

Indiscutibilmente un buon risultato della prima giunta di centrosinistra, con la presenza dei socialisti, fu quello di avere stroncato le folli volumetrie. Un errore invece l'aver concesso edificabilità diffusa su gran parte del territorio comunale, con la buona intenzione di favorire tanti piccoli proprietari desiderosi di costruirsi la casetta. Su terreni magari avuti in eredità dagli avi, anche se ai margini di boschi in estreme periferie. Risultato: una dissipazione del territorio, ingenti oneri di urbanizzazione, difficoltà di collegamento ai pubblici servizi. Lo specchio (invisibile) di questa situazione, per esempio, era dato dal fatto che oltre il 40% dei varesini abitava in case non collegate direttamente alla rete fognaria!

Intanto Varese aveva esaurito la carica propulsiva del suo passato, ottimo sviluppo economico specie nel settore manifatturiero. Tanti bamboccioni, eredi dei valenti capitani d'industria che hanno dato valore al nostro territorio, hanno preferito ritirarsi, evitare i rischi d'impresa, godersi le rendite finanziarie e la bella vita. Una grande borghesia che rinunciava ad un ruolo sociale.

Il meraviglioso comparto del pellame rappresentato da conterie, calzaturifici, valigerie era agli sgoccioli. Chiudevano bottega, o delocalizzavano oltre i confini comunali, le cartiere Sterzi, i Mulini Marzoli, le carrozzerie industriali, la stessa Aeronautica Macchi, e persino il rinomato settore dolciario della Suchard, Mera e Longhi, Bulgheroni. Enormi aree cittadine rimanevano da recuperare. Come riconvertirle, quale

indirizzo dare attraverso i Piani regolatori? Quali "vocazioni" di sviluppo favorire? Nulla. Decenni di piccolo cabotaggio amministrativo, il "benino" del tutto in ordine, salvo qualche punto di risveglio nel costruire nuove scuole nei quartieri per affrontare i bisogni primari dello sviluppo demografico. Nessuna scelta strategica per il futuro. Povertà di idee per le infrastrutture.

I fatti lo dimostrano. Il Corso Europa venne proseguito verso Casbeno, dimezzato, a solo due corsie a dimostrazione che i progetti per raggiungere Masnago e realizzare un anello stradale attorno alla città venivano abbandonati per sempre. Di costruire una doppia rete di fognature, per acque bianche e nere, per salvare il lago non se ne è parlato più. Tutto affidato al depuratore di Bardello. E le stazioni ferroviarie? Da unificarsi anche funzionalmente creando un sistema di trasporti rapidi con Milano e, perché no, con Malpensa. Ma a Varese si pensa che quello aereo non è un problema nostro: viene venduta, anziché aumentata, la partecipazione azionaria del Comune nella società che gestisce l'aeroporto! Ancora oggi nessuna voce da Varese si alza per denunciare la vergogna dei ritardi per il collegamento ferroviario Lugano - Varese - Malpensa come se il problema debba riguardare unicamente i Comuni di Arcisate e di Induno Olona. Infatti parliamo sempre della Arcisate - Stabio, e mai di Varese - Centro Europa.

Eppure erano tempi in cui le capacità di finanziamento anche di grandi opere pubbliche erano consentite al Comune tramite l'ampio ricorso ai mutui e addirittura tramite l'emissione di prestiti comunali di scopo.

Quando la Lega si affacciò sorprendentemente sulla scena politica era da almeno una decina di anni che il Comune beccheggiava senza porti precisi cui indirizzare la nave. Furono la stanchezza, la speranza di avere davanti una forza politica capace di profondo rinnovamento a concedere ampia fiducia alla Lega? Anche chiudendo un occhio sull'anti-italianismo, i propositi di secessione, il padanesimo e becери atteggiamenti folcloristici? È certo che in un errore di giudizio sono caduti, per più o meno breve tempo, non solo parti della sinistra ma pure illustri cittadini non legati ad alcun partito. Persone come i professori Luigi Zanzi, Giuseppe Armocida, Francesco Ogliari, il pittore Enrico Baj, mossi da disinteressata passione civica hanno accettato anche incarichi esecutivi in Giunte Comunali leghiste sinceramente convinti di poter dare un contributo di rinnovamento profondo della vita varesina. Se ne sono andati. Presto, scoprendo il grande inganno.

Sono rimasti a gestire il nulla i Fassa, i Fumagalli, i Fontana. Senza voli, senza colpi d'ala. Anzi, procurando seri danni alla città come l'aver permesso la costruzione del nuovo Ospedale nei sedimi di quello vecchio anziché nelle libere aree di Bizzozero. E pure concedendo l'ampliamento assurdo e costoso dell'Ospedale Del Ponte nella congestionata sede di Giubiano anziché negli spazi del vecchio Ospedale di Circolo. Per il primo quinquennio di sua gestione il Sindaco Fontana non può invocare alcun patto di stabilità. Non ha alibi. Ora dopo nove anni, avviandosi alla fine del mandato, fa interviste e ci promette la presentazione di tanti progetti, per lo meno le solite opere. Progetti... Di fatto garantisce solo un ampio piano di asfaltatura delle strade finanziato vendendo gli ultimi gioielli di famiglia, gli utili accumulati da numerosi anni di buona gestione di servizi pubblici da parte dell'ASPEM poi trasformati in azioni dell'A2A.

Sicuramente Fontana, la Lega e i sempre rimorchiati forzisti ci lasciano un Piano di Governo del territorio nato dopo sette anni di travagliata gestazione privo di indirizzi, privo di idee per il futuro della città.

Economia

ORGOGGIO MADE IN VARESE

Industria, fiducia nelle prospettive

di Gianfranco Fabi

Un forte richiamo all'orgoglio nel fare impresa e un clima di fiducia nella prospettive a medio termine dell'economia dopo anni di pesante recessione. Questi i dati di fondo dell'annuale assemblea degli imprenditori varesini che si è svolta all'inizio di giugno, come è ormai tradizione nei saloni di Malpensa Fiere. Il presidente uscente Giovanni Brugnoli dopo quattro anni di mandato (come suo successore è stato nominato il bustese Riccardo Comerio) ha voluto tracciare quello che potremo chiamare un "bilancio morale" della sua guida. Sono stati anni difficili, complessi, all'interno di una crisi che ha colpito duramente il sistema industriale italiano ed europeo. Ma sono stati anni in cui l'industria varesina ha saputo non solo difendersi, ma anche trovare nuovi obiettivi attraverso le strade dell'innovazione e della cooperazione costruttiva.

In un momento come l'attuale in cui risuonano spesso le sirene del post-industriale, della necessità di superare il tradizionale modello manifatturiero, dell'opportunità di guardare al terziario e ai servizi come nuovi motori dell'economia, è significativo che ci sia stato non solo un forte richiamo, ma un'analisi molto precisa delle potenzialità ancora presenti nell'industria e in particolare della forza ancora presente nel nostro territorio. Brugnoli ha citato le analisi della Fondazione Edison, riprese poi anche dal vice-presidente Marco Fortis, ricerche in cui appare con chiarezza come le province industriali lombarde, con Varese in prima fila, sono a livelli anche superiori rispetto a territori tradizionalmente considerati forti come la Baviera in Germania. "Abbiamo raggiunto risultati - ha sottolineato Brugnoli - che provano non solo la grande tradizione manifatturiera del nostro territorio, ma anche la capacità di cambiare marcia, di abbandonare le vecchie rendite di posizione, di affrontare i mercati con le strade dell'internazionalizzazione e dell'innovazione". Tre parole d'ordine sono state ripetute con forza: credibilità, reputazione, autorevolezza, ricordando anche il messaggio del presidente della Repubblica. Sergio Mattarella, all'inizio del suo mandato, aveva infatti elogiato le "imprese, piccole, medie e grandi che, pur tra rilevanti difficoltà, trovano il coraggio di con-

tinuare a innovare e a competere sui mercati internazionali e attorno alle quali si deve realizzare una robusta iniziativa di crescita"

Certo, non mancano i problemi.

La crisi ha colpito pesantemente: molte imprese hanno dovuto ridimensionare produzione ed occupati. In cinque anni si sono persi quasi quindicimila posti di lavoro; la disoccupazione tocca ancora trentaquattromila persone anche se il tasso di occupazione in provincia è intorno al 65%, ben nove punti più alto della media italiana; le tensioni sul mercato del lavoro sono peraltro attenuate grazie all'ancora forte dinamica del lavoro frontaliero verso il Canton Ticino.

Ma insieme ai problemi non mancano i punti di forza, come il cluster aerospaziale e le iniziative di innovazione realizzate nel settore tessile. E un'enfasi particolare è stata dedicata dal presidente Brugnoli alle iniziative realizzate in stretto coordinamento con l'Università di Castellanza, la Liuc, che è stata creata proprio per iniziativa dell'Unione degli industriali e che realizza, a fianco del compito educativo e formativo, tutta una serie di iniziative legate all'imprenditoria giovanile, all'innovazione manageriale, alla promozione della cultura industriale.

I commenti degli imprenditori e delle autorità presenti all'assemblea hanno rimarcato il fatto che le parole del presidente sono state tutt'altro che di circostanza e hanno saputo esprimere con molta enfasi, ma senza retorica, un sentimento diffuso di volontà operativa e di sostanziale fiducia. I pur piccoli segni di ripresa uniti ad uno scenario favorevole aprono prospettive positive e danno concretezza alle previsioni di superamento della crisi. Siamo tuttavia in un mondo nuovo in cui non valgono gli schemi e le consuetudini del passato: le regole nuove sono la velocità, la connessione, l'innovazione a trecentosessanta gradi. L'industria varesina può ripartire da un modello vincente fatto di buone relazioni tra pubblico e privato, tra imprese e sindacati, tra scuola e lavoro, tra imprenditori e lavoratori. Il "made in Varese" è ancora un modello di successo.



Opinioni

LA CHIESA TORNI A EDUCARE

Dopo l'Irlanda, qualche riflessione

di Robi Ronza

“S e la maggioranza della popolazione esprime un parere contrario a ciò che la Chiesa suggerisce e pensa ciò significa che maggiore deve essere lo sforzo educativo da parte della stessa Chiesa, che deve essere capace di motivare sempre le proprie convinzioni”: non si può che essere confortati da queste chiare parole dell'arcivescovo di Monreale, monsignor Michele Pennisi, intervistato da la Repubblica nella sua veste di segretario della CEI per l'Educazione. Non senza aggiungere un plauso a la Repubblica che una volta tanto ha fatto del buon giornalismo applicando il principio audietur et altera pars (si ascolti anche l'altra campana).

Alle parole di mons. Pennisi hanno poi fatto seguito quelle del segretario di Stato, monsignor Pietro Parolin, che ha efficacemente definito “una sconfitta per l'umanità” l'esito del referendum irlandese: un giudizio divenuto titolo in diversi quotidiani sia italiani che di altri Paesi tra cui ovviamente l'Irlanda. Final-

mente insomma si comincia a contrastare la campagna avviata della “internazionale” dei circoli neo-illuministi dell'Occidente che stanno pretendendo di imporre ipso facto come evento atteso e sperato in tutto il mondo qualcosa che invece tra l'altro ha sin qui trovato eco quasi soltanto nei Paesi nord-atlantici, ossia nell'Europa nordoccidentale (Portogallo, Spagna, Francia, Benelux, Paesi scandinavi) e in parte del Nordamerica (Canada e 34 stati membri degli Usa). Al di là dell'area nord-atlantica si contano ancora il Brasile, l'Uruguay, l'Argentina, il Sudafrica e la Nuova Zelanda. In un altro Paese nordatlantico, appunto l'Irlanda, la sua introduzione è a questo punto imminente. Infine in Slovenia, Colombia e Australia se ne sta discutendo. Viceversa nell'Europa orientale, nell'intera Asia e in quasi tutta l'Africa non se ne parla. Non siamo affatto insomma a quella specie di “marcia dell'Aida” che ogni giorno ci viene raccontata.

Fermo restando che finora la democrazia continua a essere il migliore dei sistemi politici possibili, resta altrettanto fermo che il consenso dei più in ogni momento dato non è di grande aiuto per quanto concerne la definizione dei valori o più precisamente la ricerca della verità. Nel mondo antico la schiavitù godeva di un consenso generale anche nei paesi più avanzati dell'epoca. Seppur arrampicandosi sui vetri, perfino un genio



come Aristotele la giustificava. Se dunque allora ci fosse stato il suffragio universale, la schiavitù sarebbe uscita vincitrice da qualsiasi referendum.

Tanto più considerando che la Chiesa è l'ultima grande organizzazione internazionale ancora schierata a tutela della ragione e della natura, nel mondo in cui siamo la strada è quella indicata da monsignor Pennisi: la Chiesa deve tornare ad educare, i cristiani devono dire le ragioni della loro fede, esprimere senza complessi la loro cultura e dare testimonianza dell'intensità di vita che caratterizza un'esperienza di fede autentica.

Dal momento che la cultura laica dominante è spesso settaria, da ciò consegue che l'esperienza cristiana finisce per essere oggetto di continua disinformazione. In qualche caso sarà magari anche in buona fede, per ignoranza, ma disinformazione resta. Facciamo ad esempio il caso del quotidiano torinese La Stampa. Sulla sua prima pagina di un'edizione dei giorni scorsi iniziava un commento di Ferdinando Camon dal titolo "Era una colpa, diventa un diritto". Il commento si apriva con queste parole: "La vittoria del sì al referendum irlandese sulle nozze gay significa che nella cultura cattolica l'omosessualità non è più la colpa mostruosa che era fino a un papa fa". Quando mai, "fino a un papa fa", essere omosessuali era una "colpa mostruosa"? Nel Catechismo della Chiesa Cattolica, pubblicato

da Giovanni Paolo II nel 1992, dove all'omosessualità sono dedicati i punti 2357-2359, mentre se ne dà un chiaro giudizio si legge tuttavia che gli omosessuali "devono essere accolti con rispetto, compassione e delicatezza". Non ci soffermiamo qui in dettaglio sui contenuti di tali punti, peraltro oggi accessibili a chiunque grazie a Internet, ma non possiamo non domandarci con quale faccia un intellettuale, un professionista della comunicazione come Camon possa rendersi responsabile di una disinformazione del genere. Lo scrittore prosegue poi con una valanga di luoghi comuni di sapore volterriano fino a dire che finora nella Chiesa gli omosessuali non venivano "mai assolti, nemmeno se pentiti". Per fortuna dunque l'Irlanda ci ha adesso liberato da tanto abominio. Forse per una presunta solidarietà di categoria, Camon si sofferma quindi sui "grandi intellettuali" che hanno vissuto questo dramma. In proposito cita tra l'altro Giovanni Testori che "è passato di là, ha abbracciato la Chiesa e ha maledetto se stesso". In questo caso, avendo conosciuto di persona Giovanni Testori, sono testimone diretto del fatto che affermare una cosa del genere significa non sapere nulla e non aver capito nulla di lui.

Sulla prima pagina de La Stampa non c'era però soltanto la testimonianza di ignoranza colpevole di cui sopra. C'era anche un "Buongiorno" di Massimo Gramellini a modo suo esemplare come documento della natura autoritaria del pensiero illuminato. Oggetto del commento era il giudizio del cardinale Parolin di cui si diceva più sopra. Secondo Gramellini, la Chiesa "a rigor di logica dovrebbe limitarsi a parlare di sconfitta dei propri valori. Non deplorare una sconfitta dell'umanità. A meno di far coincidere i precetti stilati nel corso dei secoli da una comunità religiosa (...) con la natura profonda e insondabile dell'animo umano". In altre parole Massimo Gramellini ha diritto di dire che cosa è umano e che cosa non lo è; la Chiesa invece no. Come allora non dare ragione e sostegno all'appello di monsignor Pennisi? Già solo per rendere impensabili disinformazioni e irragionevoli presunzioni del genere ci attende un lavoro ciclopico.

www.robironza.wordpress.com

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Politica

LA CITTÀ CHE POTEVA ESSERE ALTRO

di Luisa Oprandi

Opinioni

ELEZIONI REGIONALI, IL FUMO E L'ARROSTO

di Francesco Spatola

Cultura

IL POETA DEI CORTILI

di Sergio Redaelli

Attualità

COMUNANZA DI IDEALI

di Edoardo Zin

Cara Varese

PRINCIPESSA DELLE NUVOLE

di Pier Fausto Vedani

Apologie paradossali

CI MANCANO DIGNITÀ E FIDUCIA

di Costante Portatadino

In confidenza

IL DONO DELLA CONSOLAZIONE

di don Erminio Villa

Lettera da Roma

IMPRENDITORIALITÀ PIÙ SOCIALITÀ

di Paolo Cremonesi

Attualità

SCHÜTZEN SENZA TRICOLORE

di Maniglio Botti

Società

MA DOVE SONO I PADRI

di Margherita Giromini

Cultura

BONHOEFFER, IL TESTIMONE

di Livio Ghiringhelli

Storia

VARESE NELLA BIBLIOTECA

DI GARIBALDI

di Fernando Cova

Ambiente

TESORI DA SALVAGUARDARE E TURISMO

di Arturo Bortoluzzi

Sport

CON LA BICI, PER AMARE DI PIÙ

di Felice Magnani

Cultura

LEONARDO TRA SCIENZA E ARTE

di Piero Viotto

Stili di vita

FILOSOFIA NELLA STORIA

di Valerio Crugnola

Incontri

NOI COLLABORATORI DI LUI

di Guido Bonoldi

Opinioni

LA DEMOCRAZIA, OGGI

di Mauro Della Porta Raffo

Sport

UNA TRISTE RETROMARCIA

di Ettore Pagani

RMFonline.it



Radio **Missione Franciscana**

Il settimanale del territorio varesino è online!
Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.